

## IL LIBRO

## Mezzogiorno Il racconto storico di Pinto

A PAGINA 20

## IL LIBRO » LA GUERRA PER IL MEZZOGIORNO

### «Il vuoto politico non si colma con la storia»

Carmine Pinto: nell'epoca senza ideologie il revisionismo è una tentazione per mascherare l'assenza di pensiero civile

di CARMINE LANDI

**P**aulo Coelho scrisse che «puoi passare l'intera vita incolpando il mondo, ma i tuoi successi o le tue sconfitte dipenderanno esclusivamente da te». Tra le righe di "La guerra per il Mezzogiorno", il libro di Carmine Pinto, ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Salerno, pare ci sia scritto proprio questo. Un volume, edito da "Laterza", che «è un libro di storia», come specifica chiaramente l'autore: non vuole creare forzati parallelismi con l'*hodie*, ma semplicemente raccontare la guerra decennale, la prima dell'Italia unita. È la carta d'identità di un Mezzogiorno unitarista, che volle fortemente l'Italia. Quell'Italia che oggi rinnega, affibbiandole le colpe di una questione che, se è meridionale negli effetti, lo è pure nelle cause.

**Nell'era della modernità liquida, c'è bisogno di raccontare la prima e ultima grande guerra italiana?**

Non c'è bisogno. Si tratta di una scelta: studiare e raccontare la guerra di brigantaggio nel nuovo stato italiano significa misurarsi con il primo conflitto dello stato unitario e comprendere le originali forme con cui il Mezzogiorno entrò nella nazione italiana. Ovviamente è un argomento affascinante, che parla al discorso pubblico e allo stesso tempo affronta nodi storiografici importanti. Anche queste motivazioni non sono secondarie, per comprendere la decisione di lavorare a questo libro.

**Negli ultimi anni, certa pubblicistica meridionalista ci ha abituati ad un racconto agiografico del brigantaggio.**

La pubblicistica risponde sempre alle questioni politiche della propria epoca. Negli ultimi anni, la fine dei grandi partiti di

massa ha lasciato un vuoto culturale ed intellettuale. La Dc, il Pci, il Psi, così come i partiti laico-liberali, oltre che fortemente unitari, avevano fatto del problema del Mezzogiorno una grande questione nazionale. Nell'interpretazione storico-politica di tutte queste forze, al di là delle scontate differenze, l'Unità era stata un traguardo, il meridionalismo ne era allo stesso tempo un dato costitutivo centrale. Questo tipo di narrazioni sudiste cerca invece nel passato la giustificazione di temi del presente, inserendosi nel vuoto politico-culturale lasciato dalla scomparsa dei grandi partiti di massa. Allo stesso tempo, queste versioni agiografiche di bei tempi passati, hanno senso per motivazioni azioni politiche, ma non hanno molto a che vedere con i processi storici del XIX secolo, anzi in genere li trasfigurano.

**Dal suo libro, dati alla mano, emerge un Mezzogiorno profondamente unitarista...**

Il libro racconta una guerra asimmetrica. Nei primi anni Sessanta del XIX secolo giunse a soluzione un conflitto antico tra gli stessi meridionali, da una parte quelli che avevano scelto il liberalismo e il costituzionalismo, dall'altra coloro che difendevano le ragioni della monarchia borbonica e il vecchio stato duo-siciliano. I primi si collocarono nel grande movimento nazionalista italiano, i secondi non poterono che cercare di sopravvivere alla sua potente offensiva. La guerra di brigantaggio fu un conflitto tra gli italiani di tutta la penisola (tra questi i meridionali unitari erano parte importante e decisiva) e coloro che continuarono a difendere i Borbone e le Due Sicilie. Forse anche per questo il risultato era scritto in partenza.

**Il Sud volle davvero l'Italia?**

Una parte importante del Mezzogiorno si collocò all'opposizione della monarchia borbonica per oltre mezzo secolo. Spesso erano diretti eredi o protagonisti della Repubblica del 1799 e del Decennio napoleonide. Il liberalismo napoletano e il costituzionalismo regionalista siciliano finirono per convincersi, dopo decenni di lotte, rivoluzioni, esili, carceri, sconfitte che solo attraverso la rivoluzione nazionale italiana potevano affermare i progetti politici. L'integrazione delle élite siciliane e del movimento liberale napoletano (con una parte importante salernitana) all'interno del nazionalismo italiano provocò la fine del Regno borbonico e legittimò l'adesione del Mezzogiorno allo stato unitario. E di converso scatenò una guerra civile contro gli altri meridionali che restarono a fianco della monarchia borbonica.

**Chi erano i briganti, cosa volevano perché affascinano così tanto?**

Il bandito rurale è una figura sociale permanente del mondo contadino, in Italia come nel resto d'Europa e del mondo. Nel caso del Mezzogiorno il brigantaggio, o banditismo appunto, era un fenomeno permanente che a volte assumeva colori o parti politiche. La novità fu la sua politicizzazione, questa volta non per mano di attori feudali, ma come strumento militare della monarchia borbonica, nelle guerre contro la repubblica napoletana e il decennio francese, poi contro il nazionalismo italiano. La loro figura, reinventata dalla letteratura romantica e poi dai miti sociali del XX secolo, è stata sistematicamente trasfigurata, offrendo materiali per costruire l'immagine di un bri-

gantè-patriota, brigante-vendicatore o brigante rivoluzionario, insomma un ideal-tipo funzionale alla narrazione epica o mitica, ma non alla realtà storica.

**C'è un nesso tra la storia d'allora e quella odierna?**

La storia della guerra per il Mezzogiorno è lontana un secolo e mezzo. Ci separano la costruzione dello stato liberale, due guerre mondiali e il fascismo, la Repubblica e il miracolo economico. Per non parlare di tutte le politiche che hanno coinvolto il sud, dalla Cassa per il Mezzogiorno ai fondi europei. Assegnare a fatti così distanti le responsabilità dell'oggi è solo un modo per inventare storie funzionali ai protagonismi del presente, senza connessioni reali con la complessità del presente e del passato.

**La questione meridionale, spesso riletta dalla pubblicistica in chiave filoborbonica, nasce davvero in quei dieci anni?**

La questione sociale e il meridionalismo si svilupparono all'interno del nazionalismo italiano, come scoperta del divario tra diverse parti del paese, non come conseguenza del conflitto. Senza dimenticare che uomini come Fortunato, Antonio De Viti De Marco, Colajanni, Salvemini e poi, nella generazione successiva, Giorgio Amendola, Antonio Gramsci, Francesco Saverio Nitti, o ancora dopo la seconda guerra mondiale Pasquale Saraceno, Rodolfo Morandi, Giovanni Amendola produssero analisi sulla politica, l'economia, la società del Mezzogiorno, presentandolo come un grande problema nazionale italiano. Nelle loro analisi le differenze erano profonde, ma tutti erano concordi nel respingere ogni nostalgia per il passato borbonico, collocando lo sviluppo del Mezzogiorno solo all'interno del quadro italiano ed europeo.





Una banda di briganti. Nel libro di Carmine Pinto ne compaiono parecchie di bande che sconvolsero il Mezzogiorno tra il 1860 e il 1870



Il professore Carmine Pinto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.